

Intelligenza artificiale, prevedibilità del diritto come asset cruciale

Scenari 2024/3

Oreste Pollicino

Pochi potrebbero obiettare che il 2023 sia stato (anche) l'anno dell'Intelligenza artificiale. Da quando, già dai primi mesi dello scorso anno, è apparso evidente, con l'esplosione della saga ChatGPT, lo scatto in avanti, in termini di rischi, opportunità e distanza rispetto alla regolazione giuridica, che i nuovi modelli di carattere generativo portavano con sé, il nuovo ecosistema digitale ha occupato sempre più spesso le prime pagine dei giornali.

Per tutta la seconda metà dell'anno solari allucinazioni e rischi esistenziali sono stati pane quotidiano non solo per i media, ma anche per esperti (il cui numero è cresciuto è cresciuto curiosamente a dismisura) e istituzioni tanto di livello nazionale, quanto europeo e persino globale.

Gli ultimi mesi dell'anno si sono caratterizzati, anche da un punto di vista più strettamente giuridico, per una vera propria corsa, o meglio rincorsa, alla regolazione dell'intelligenza artificiale. Una competizione geopolitica di ordine planetario che ha visto, per l'appunto, il riconcorrersi, di un numero significativo di normative. Dall'accordo politico dell'Unione sul nuovo regolamento che riflette il patrimonio costituzionale comune del vecchio continente, a cominciare dal rispetto per la dignità umana fino al tentativo cinese, a forte traino dirigista, di trasformare i propri campioni nazionali dell'intelligenza artificiale in campioni globali. E passando, ovviamente, dall'Ordine esecutivo di Biden che per la prima volta segna un clamoroso passaggio negli Stati Uniti da un meccanismo di self-regulation a una parziale co-regolazione quanto agli spazi di autonomia e di necessaria cooperazione rispettivamente lasciati ad attori privati e potere pubblico per l'adozione delle regole rilevanti. Alla luce di tale accelerazione tecnologica cui ne è seguita una, necessariamente più lenta ma sicuramente vigorosa, di carattere regolamentare, quali i campi da gioco più rilevanti che vedranno coinvolta l'intelligenza artificiale per il 2024?

Ne vedo almeno due.

Il primo fronte è sicuramente quello in cui partecipazione democratica e pluralismo delle idee avranno il loro stress test più significativo, vale a dire il campo di gioco rappresentato dalla stagione elettorale, visto che è previsto che nel 2024 più di due miliardi di persone in quasi cinquanta Paesi andranno al voto. Ovviamente si sta pensando anche, ma non solo, alle elezioni del parlamento europeo di giugno ed a quelle presidenziali americane di novembre.

Abbiamo già avuto un assaggio assai recente, in Argentina, di quanto l'intelligenza artificiale di tipo generativo possa giocare un ruolo determinante nell'amplificare la disinformazione e quindi il disorientamento dell'elettore medio. Tra *deepfake* e frasi mai pronunciate è emerso chiaramente come le allucinazioni nella comunicazione politica sulle piattaforme social che ormai, almeno a detta della Corte suprema degli Stati Uniti, sono i luoghi privilegiati per alimentare il (da vedere quanto libero) mercato delle idee, possano giocare un ruolo cruciale nell'esito delle elezioni. Alcuni operatori si sono mossi autonomamente per identificare quando un messaggio di comunicazione politica sia il frutto di una automazione algoritmica, ma ovviamente non può essere lasciato un segmento così rilevante per la misurazione del livello della democrazia dello stato di diritto alle buone intenzioni dei poteri privati, né si può correre il rischio di una geometria variabile sul punto.

Su questo l'Unione europea ha tracciato la strada prima con il Codice di Condotta contro la disinformazione, ed il passaggio conseguente dalla *self-regulation* alla co-regolazione e poi con il Digital Service Act e la sua disciplina relativa alla rimozione di contenuti che alimentano la disinformazione, così come dimostrano le misure recentemente adottate nei confronti di X di Elon Musk.

Nel frattempo, negli Stati Uniti, anche in vista delle elezioni politiche che potrebbero decidere le sorti degli equilibri globali per parecchi anni, si è capito che la protezione sacrale di cui gode la libertà di espressione, che include anche, in qualche modo, le *fake news*, non



Soluzione dell'IA. Il dipinto di Raffaello noto come «Madonna della Rosa» è stato oggetto di ricerca da parte di una rete neurale di intelligenza artificiale che ha identificato qualcosa di insolito in un volto. Un dettaglio che ne mette in dubbio l'autenticità. Il volto è quello di San Giuseppe: il software ha stabilito che almeno alcuni dei tratti del volto sono opera di un altro artista. Era da tempo comunque che gli studiosi dibattevano sul fatto. I risultati della ricerca sono sulla rivista «Heritage Science».

può però trasformarsi, grazie al cocktail esplosivo disinformazione/intelligenza artificiale, in un diritto a frodare l'elettore americano nel momento in cui esercita il più importante tra i suoi diritti politici. Quello di voto.

Il secondo fronte è quello del rapporto tra editori, o in ogni caso creatori di contenuti tutelati dal diritto d'autore e le società che sviluppano modelli di intelligenza artificiale di carattere generativo. Il ricorso che il New York Times a fine dicembre nei confronti di Open AI e Microsoft, su cui si è scritto in queste pagine e che, secondo molti esperti qui negli Stati Uniti potrebbe arrivare alla Corte suprema, è solo l'antipasto di una inevitabile scorpacciata di casi sul punto.

A questo proposito, la domanda rilevante da farsi è forse la seguente. Quanto è davvero trasformativo (anche nel senso di trasformazione e quindi differenziazione rispetto al prodotto originale) un processo di addestramento di algoritmi, finalizzato a "creare" un testo finale concettualmente e sintatticamente autonomo, che si fonda anche su dati e contenuti tutelati dal diritto d'autore? La risposta del NYT è lapidaria nel ricorso appena menzionato. «Non c'è nulla di "trasformativo" nell'utilizzare i contenuti del giornale, in modo gratuito, per creare un prodotto che è in concorrenza con il giornale e a cui chiaramente mira a sottrarre lettori». Vedremo però cosa ne penseranno le corti americane prima e poi, come sempre accade, quelle europee. Deve anche però sottolinearsi come lo scenario ideale sarebbe quello di evitare il contenzioso di fronte al giudice, che è sempre una sconfitta rispetto alla ricerca di un compromesso che possa valorizzare tutte i giocatori della partita. In questo caso, da una parte, non abbattere i processi di innovazione tecnologica e di conseguente circolazione del sapere e, dall'altra parte, essere riconosciuti come autori (trasparenza) e ricevere un compenso per la propria opera e/o per il proprio pregresso investimento. Un compenso, d'altro canto, sarebbe veramente sufficiente? Forme di cooperazione per creare - in futuro - piattaforme di AI che si avvalgono di *subset* di dati specifici e certificati per talune materie potrebbero meglio rispondere a tale esigenza? Domande che nei mesi a venire potrebbero trovare una risposta. Quello che è decisivo è che siano risposte non frammentarie ma che ci possa essere se non la certezza, quanto meno la prevedibilità del diritto e dei diritti in gioco, presupposto essenziale non solo per un mercato dell'innovazione tecnologica il più possibile aperto, ma anche e soprattutto per il sano funzionamento delle democrazie contemporanee.

Università Bocconi e New York University

© RIPRODUZIONE RISERVATA